

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

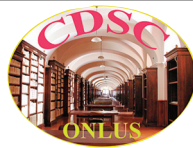
Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514



Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XX, nn. 3-4, Luglio - Dicembre 2020

www.cdsonlus.it - studi.cassinati@libero.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Onlus è pari a

€ 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - e-mail: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Lapide alla Rocca Janula di Cassino.

In 4ª di copertina: Aquino, Santa Maria della Libera, *Vergine col Bambino*, mosaico; San Vittore del Lazio, *Il Piccolo Cristo*, bronzo di Alfiero Nena.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 163 L. Riccardi, *Ricerche sull'arte medievale del Lazio meridionale (II). A proposito del Votum fecit nel mosaico della chiesa di Santa Maria della Libera in Aquino.*
- “ 168 M. Zambardi, *In merito ad alcuni elementi lapidei di epoca romana a Venafrò.*
- “ 171 A. Mangiante, *Ipotesi su un edificio romano a «Monticelli».*
- “ 175 F. Gigante, *I Longobardi a Cassino e «Porta Paldi».*
- “ 179 E. Pistilli, *Storia delle origini e delle denominazioni dell'odierna città. Da Casinum a Cassino.*
- “ 187 E. Pistilli, *Breve nota biografica del fondatore dell'odierna Cassino. L'Abate Atenolfo di Montecassino (1011-1022).*
- “ 193 *Il prof. Franco Gigante interviene sull'articolo di Emilio Pistilli sul passo dantesco Quel monte a cui Cassino è ne la costa.*
- “ 196 *Emilio Pistilli risponde al prof. Franco Gigante.*
- “ 198 S. Cardillo, *La pentapoli aurunca: un'invenzione storico-poetico-letteraria.*
- “ 206 C. Jadecola, *La peste del 1656 ed altre epidemie nella valle del Liri e dintorni.*
- “ 216 Giovanni Petrucci, *Pittori di Sant'Elia Fiumerapido.*
- “ 224 G. Russo, *Dal turismo militare di massa della Seconda guerra mondiale al turismo civile low cost dei giorni nostri.*
- “ 236 D. Rivieccio, *I ragazzi della via Sferracavalli a Cassino.*
- “ 239 G. de Angelis-Curtis, *Fra Domenico di Acquafondata e la lapide nel santuario della Madonna dei Lattani a Roccamonfina.*
- “ 249 *Attività del Cdsc-Onlus.*
- “ 251 *Il ricordo del 10 settembre 1943.*
- “ 253 A. Letta, *77° Anniversario del primo bombardamento di Cassino del 10 settembre 1943.*
- “ 255 G. de Angelis-Curtis, *I caduti della Polizia dell'Africa Italiana (P.A.I.) a Cassino il 10 settembre 1943.*
- “ 261 *Precisazione.*
- “ 261 *Auguri.*
- “ 262 *Cervaro e il XX settembre 1870. Ercole Canale Parola.*
- “ 264 G. de Angelis-Curtis, *Cassino e il XX settembre 1870. La Rocca Janula.*
- “ 267 E. Di Vito, *Cassino e il XX settembre 1980. Il quarantennale “dimenticato”: la cittadinanza onoraria a papa Giovanni Paolo II.*
- “ 269 *Cittadinanza onoraria di Pignataro a mons. Bruno Forte (2010). Discorso di accettazione.*
- “ 276 A. Mangiante, *1915 – 2020: la storia si ripete.*
- “ 277 *«Memoria Storica Gustav» tra S. Elia Fiumerapido e Terelle. Il Cai di Cassino e i fortini tedeschi di Monte Cifalco e Monte Cairo.*
- “ 279 G. de Angelis-Curtis, *Elementi di strategia bellica tra Monte Cifalco e Colle Belvedere.*
- “ 281 *Cittadina onoraria di Cassino alla memoria. Maria Maddalena Rossi.*
- “ 283 *Interventi.*
- “ 297 F. Di Giorgio, *Una vita per i diritti delle donne, dell'infanzia, delle famiglie.*
- “ 298 *RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE*
- “ 306 *In ricordo di Antonio Valerio Fontana. Elegante romanziere e raffinato poeta (F. Riccardi).*
- “ 307 *In memoria del cav. uff. Vittore Spennato (17.12.1923-22.9.2020) (V. Casoni).*
- “ 308 *In ricordo di Armando Del Greco.*
- “ 309 *In memoria di Alfiero Nena.*
- “ 313 *ELENCO SOCI CDSC 2020*
- “ 316 *EDIZIONI CDSC*
- “ 319 *INDICE ANNATA 2020*

I ragazzi della via Sferracavalli a Cassino

di

Donato Rivieccio

Anni '50: nella Cassino post-bellica risorgevano i quartieri con rade case (si partiva dalla *tabula rasa* provocata dagli aerei americani). In questi quartieri, spuntavano come anemoni nei prati primaverili i primi gruppi di adolescenti organizzati in bande, che esprimevano la loro esuberanza cercando lo scontro con le gang avversarie.

I più focosi erano quelli del rione «Colosseo», che spesso e volentieri collidevano con quelli della «Stazione». Oltre a questi citati, ricordo la banda della «Birra Peroni», del «Campo Boario», di «San Silvestro» (vecchio e nuovo, due gruppi distinti) e «Fraschetti».

Nella zona di interregno tra «Fraschetti» e «San Silvestro nuovo» si coagulò una mini-banda formata da solo due elementi, due fratelli: Ciro e Donato.

I due, numericamente, erano chiaramente destinati a soccombere negli scontri diretti con qualsiasi altro gruppo, in quanto tutti gli altri erano organizzati in drappelli di almeno 8/10 elementi.

A questo punto vi chiederete come mai spettasse a questo esercito striminzito il brand di «banda». Vi spiego: i due fratelli disponevano di un armamentario invidiabile, in quanto il loro padre, Luigi, faceva lo «sfasciacarrozze» e ogni giorno riceveva la visita di clienti che, sui loro carretti, trasportavano schegge di ferro e residuati bellici destinati alle fonderie napoletane. Ebbene, tra questi scarti ferrosi, i due giovani guerrafondai recuperavano elmetti, armi e proiettili che, sebbene inutilizzabili per una vera guerra, per una giocosa parodia di combattimento avevano il fascino di una lampada d'Aladino con almeno un paio di desideri ancora da esaudire.

Insomma, questo binomio battagliero (Ciro e Donato), era rispettato con reverenziale timore come un totem, come un tabù.

Spesso bande contigue inviavano legati per parlamentare, per stabilire patti di alleanza o di non belligeranza, e il generale Ciro (quasi un satrapo persiano) faceva il suo figurone potendo contare su di un soldato semplice, Donato, disposto a ricoprire più di un ruolo per salvaguardare l'efficienza di una perfetta macchina bellica con l'*handicap* di una manovalanza esigua. Comunque le sortite erano rare in quanto i due preferivano presidiare la propria guarnigione e rinforzarla piantando, per esempio, un'enorme fionda con l'ausilio di strisce di caucciù ricavate dalle camere d'aria di ruote di camion (per le fionde tascabili chiaramente usavano le camere d'aria di biciclette o di utilitarie). Con quella catapulta sognavano di poter espugnare persino le case matte sulle falde del monte. Quando però si doveva intervenire, o per confermare il loro dominio su un determinato sito, o per dar man forte ad un gruppo alleato (*pacta servanda*), arrivavano ad un compromesso per essere più duttili nell'operatività delle missioni extraterritoriali.

In quei frangenti lasciavano il munizionamento pesante nel loro fortino e raggiungevano il teatro di guerra armati di spade lignee, per essere alla pari dei contendenti ed evitare disfatte eventualmente causate dall'ingombro e dal peso dell'armamento ordinario.

Per inciso, mi piace ricordare che in quei tempi, nei rari giorni di pace, i ragazzi, anche se originariamente schierati in ranghi contrapposti per la tenzone, si dilettavano promiscuamente in momenti ludici, facendo correre i cerchioni di bicicletta (senza copertoni e senza raggi) spingendoli tramite un tondino di ferro ricurvo nella punta; oppure ci si divertiva con i «carrocci» (prototipi dei go-kart, senza motore ovviamente; le ruote erano costituite da cuscinetti a sfera), o con le biglie di vetro (Donato era un campione in quel gioco, in cui bisognava colpire il bersaglio, ossia le palline degli avversari). La sera quelle sfere policrome diventavano un caleidoscopio sfavillante, se collocate in posizione d'eclisse tra il soldato sognatore e la lampadina-sole che pioveva dal soffitto.

Per un breve periodo si giocò a «spacca strummolo», ma Donato ben presto disertò quel passatempo in quanto amava le forme archetipe di quelle piccole trottole e non gradiva che subissero scheggiature e menomazioni causate dalla collisione violenta con un altro cono di legno dalla punta in ferro, scagliato da un sadico energumeno, magari più vecchio di un paio d'anni. Quelle «mini-mongolfiere», quando le si liberava dallo spago accuratamente avvolto intorno, scagliandole sul terreno, roteavano vorticosamente fino a quando si esauriva l'energia cinetica e, dopo le ultime convulsioni con l'estremo spasmo, si adagiavano inerti sul terreno fino al nuovo lancio che le resuscitava.

Dal gioco di «mazza e pieuz'» (prodromo del baseball), scaturì l'idea delle spade di legno. Con l'ausilio di un sol chiodo, i ragazzi della via Sferracavalli costruirono il prototipo della loro Excalibur. «Gliu pieuz'» [legnetto di sezione circolare lungo una quindicina di centimetri, aguzzo alle due estremità per favorirne, una volta battuto col bastone lungo (un metro circa), l'innalzamento e poter essere scagliato più lontano possibile da un secondo colpo al volo] divenne l'elsa dell'arma bianca.

Un bel giorno la banda dei due dovette operare una sortita ardita con le spade in una zona impervia tra acquitrini (micro laghi provocati forse dai crateri formati a causa della caduta delle bombe) e mura diroccate, anch'esse retaggio della Seconda guerra mondiale, nei dintorni della vecchia torre campanaria (non fu spianata dalla guerra ma smembrata in seguito, e i suoi blocchi tufacei, numerati per favorirne la ricostruzione, in attesa di una ricollocazione ideale, una piazza ottimale). Fu una battaglia epica; i due si persero di vista, ma continuarono a menar fendenti. Alla fine si ritrovarono nei pressi di uno stagno. Non c'erano ninfee in quello specchio d'acqua ma un ammasso di lenticchie verdi che ne orlavano il contorno. Non si sentivano squilli di tromba, ma, all'ombra delle tife e tra i giunchi, le ranocchie acclamavano i due condottieri con il loro gracidio, come fosse un peana, mentre la coppia di spadaccini imberbi rientrava esausta nel proprio accampamento. Nella parte avversa vi erano stati dei feriti (piccole escoriazioni, non pensate a scene cruente) e Donato aveva con sé due spade, poiché una era stata sottratta al contendente, che l'aveva lasciata cadere a terra e se l'era data a gambe.

I fratelli rientrarono nel loro fortino con tre o quattro medaglie virtuali sul petto, e fu là che Donato trovò il coraggio per presentare una rivendicazione sindacale. «Caro Ciro, mio generale, con tutta sincerità devo confessarti che da tempo mi sento un po' affogato nel ruolo di soldato semplice. Sono stato sempre fedele ed obbediente, sono stato sempre puntuale nel servire le vettovaglie nelle gavette, ho tenuto ben lustrate le baionette, sono stato sempre diligente nel disegnare le mappe con i sentieri della Rocca e di Montecassino, dove andiamo a procurarci gli "strugli" - parla degli steli esili eppur resistenti di color paglierino che spuntano tra i ciuffi di "stramma" - con cui ho realizzato le frecce più affidabili, ben bilanciate, con le punte rinforzate dal filo di rame avvolto all'estremità per aumentarne la gittata, ho procurato le pietruzze per le nostre fionde nei campi di ghiaia degli eserciti nemici. Non ti sembra giusto, a questo punto, nominarmi generale?». »

Cadde tra loro un silenzio fragoroso.

Durò poco: in breve, Ciro il Magno tirò fuori la somma dei suoi ragionamenti con un' *aplombe* degno di Cesare al Rubicone (*alea iacta est*: il dado è stato lanciato, quale numero uscirà? L'uno? Il sei?).

«E sia», disse, e Donato pensò: è fatta, è uscito il sei! (povero illuso).

«E sia. Per meriti speciali, per il tuo valore nei combattimenti, per la tua fedeltà, ti nominò generale sul campo...» - pronunciò queste parole con fare solenne, appuntandomi una patacca sul petto - «...vuol dire che da oggi, Io sarò Generalissimo!».

Il Gattopardo ce l'ha insegnato, ogni rivoluzione all'inizio appare come un sovvertimento epocale, ma in seguito si palesa come *trait-d'union* tra l'*ancien régime* e la restaurazione.

E così Donato, pur da generale, continuò a fare l'attendente del generalissimo, anche se ebbe netta la sensazione che quel grado roboante non fosse solo una forzatura grammaticale, ma anche un imbroglio appena larvato.

Di lì a poco, deposte le armi, il più giovane dei fratelli si dedicò ai giochi del calcio (con scarso successo), della musica e dell'amore.

Post scriptum

Per amore di verità, e quindi per scendere di qualche gradino dal piedistallo auto celebrativo, mi apro ad una confessione.

Quella forcilla gigante che piantammo al centro del nostro accampamento non resse per più di qualche tiro, e la gittata, che nei nostri programmi doveva raggiungere i fortificati nemici, a stento arrivava alla nostra stessa palizzata.

Inoltre, è sì vero che ero abile a confezionare le frecce con gli «strugli», ma per gli archi potevamo contare sull'aiuto di Alessandro, storico operaio di papà [ad onor del vero quel nome, smussato dalla pietra pomice del nostro dialetto-idioma (un colpo al cerchio e uno alla botte) suonava «Lisàndr» (il vocativo era più asciutto e levigato: «Lisà!»)].

Avrete capito che quell'esercito binomiale, Ciro e Donato, poteva contare persino su di una milizia mercenaria (Alessandro ed altri stagionali) che con amore familiare irrobustivano la nostra tempra militaresca con il loro contributo, tanto da far aumentare la sacralità di questi dioscuri-scugnizzi col petto risplendente di medaglie, stellette e croci di guerra.